Zeitschrift: Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art
Herausgeber: Visarte Schweiz
Band: - (1958)
Heft: 7-8

Artikel: La XXIX Biennale internazionale d'Arte di Venezia
Autor: A.P.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-626641

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

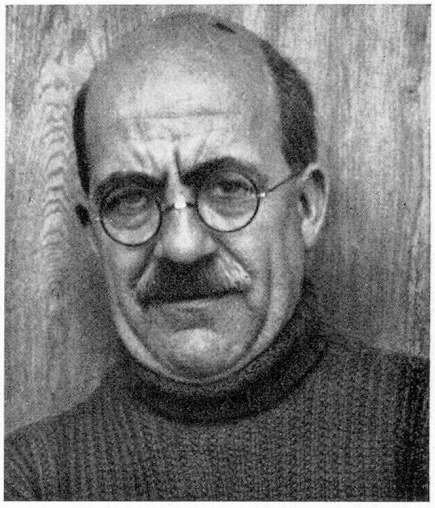
Unter diesem Gesichtspunkt ist die Bieler Ausstellung zu betrachten. Man kann sie ablehnen, aber man kann ihr nicht absprechen, daß sie für die Größe unseres Landes sehr viele schöpferische Kräfte zeigt.
Um nun im besonderen auf die verschiedenen Ausdrucksformen einzugehen, so läßt sich feststellen, daß sich die traditionellen Grenzen zwischen zweckgebundenem Handwerk, Kunstwerk und freiem künstlerischem Schaffen sehr verwischt haben. Dafür mögen u. a. auch die vielen neuen Materialien, wie Blech, Kunstharz, Plastik u.a.m., mit denen heute gearbeitet wird, Schuld tragen. So müssen denn auch gewisse Metallplastiken gewertet werden. Da ist die wirkliche künstlerische Aussage nicht immer ohne weiteres vom reinen Dekorationseinfall zu unterscheiden. Zudem ist die Nähe der Technik, also die Kunst der Ingenieure, diesen Versuchen nicht immer förderlich, denn bei der Technik wird die Form durch ihre Funktion bestimmt und wird dadurch sinnvoller. Aber im Zeitalter der Technik, die ja heute das Primat im Leben der Völker besitzt, ist es nur verständlich, wenn wir uns mit dieser Wirklichkeit, deren wir uns nicht entziehen können und die unsere Lebensform sehr verändert hat, auseinandersetzen.
Wenn an der Bieler Plastikausstellung 1954 noch das klassische Motiv des unbekleideten Körpers vorherrschte, so ist dasselbe heute stark durch neue Themen, zudem noch durch eigentliche Sinn-Symbolformen abgelöst worden. Auch da ist es die Zeit, diese heutige Realität, die zu einer Auseinandersetzung zwingt. Die Beziehung von Form und Raum hat sich grundlegend verändert, und es zeigen sich neue Perspektiven. *Franz Fischer*

LA XXIX BIENNALE INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA

Difficile dire d'una mostra del volume e dell'estensione di quella veneziana in poche righe; più irto di difficoltà, forse, doverne parlare a un pubblico d'artisti. Le mostre d'arte – e l'innesto di qualche rara retrospettiva anche in questa XXIX Biennale non mi obbliga a cambiare ragionamento – mirano sempre più, e giustamente, a rassegne che abbiano carattere di attualità; a mostre dove si respiri aria del momento e dove col graduale sviluppo delle correnti più vitali, o ritenute tali da chi le segue e le appoggia, si possano vedere con sensazione di scoperta i nuovi virgulti: le nuove germinazioni. Il fatto che alla XXIX Biennale gli astrattisti o concretisti se la facciano da gran signori non deve scandalizzare nessuno; è, questo, il momento dell'arte astratta; una mostra come quella veneziana *deve* riflettere questo momento e deve dar modo ai più avveduti di vagliare quanto di buono e quanto, ahinoi, di meno buono ci sia nei singoli artisti e nei singoli paesi poichè è ovvio che solo le opere meno valide non hanno in sè i segni inconfondibili della razza alla quale gli autori appartengono, della terra sulla quale sono cresciuti. Che l'astrazione dalle forme reali, l'assenza assoluta di una immagine figurativa, la messa al bando d'ogni retorica, d'ogni residuo retorico così esageratamente caro a chi per troppo tempo confuse l'espressività formale con quella contenutistica, preferendo la seconda alla prima, travisando completamente il significato e la funzione delle arti plastiche, possa dare validissimi risultati è ovvio; non si spiegherebbe diversamente la continua ricerca in questa direzione dei giovanissimi, dei giovani e non più giovani. In questa frenetica corsa è, forse, l'avvio ad un'affrettata catarsi; alla saturazione che vorrà presto nuovi orientamenti, nuovi climi, nuove invenzioni che dal mondo dell'immaginazione pura potranno, per naturale reazione, invadere il campo del figurativismo più reale. Sono congetture personali; sono ipotesi fors'anche assurde, ma che vanno comunque tenute presenti anche per dire che compito delle future esposizioni, delle future Biennali, sarà quello, ancora una volta e sempre, di tenere aggiornato il registro per mostrare ai visitatori curiosi e ansiosi di sapere per quali strade marcino gli artisti.
Facile a questo punto, trattandosi proprio di Venezia, suggerire a chi l'arte d'oggi non vuol vedere, non vuol capire, per essersi fermata – che so – a *Veronese* o a *Tiepolo* che stanno all'arte bizantina come *Klee* sta a *Raffaello*, di risparmiare il biglietto per i Giardini e di recarsi invece a Palazzo Ducale e a Palazzo Rezzonico. Togliendo alle mostre collettive il carattere di fiera campionaria delle novità si degenera il significato primo delle esposizione che nulla hanno a che vedere coi musei e nulla hanno a che fare con la esatta precisa documentazione di ciò che si produce nel campo dell'arte in un dato paese e in un'epoca data. La Biennale che d'anno in anno è divenuta sempre di più la rassegna mondiale delle novità in campo artistico ha una sua precisa funzione informativa, preziosissima; se così non fosse mancherebbe ai suoi scopi, se così non facesse, questa sola plausibile via le andrebbe indicata.
Che fra cento anni, o molto tempo prima, si possa rimpiangere tanto spreco d'energie in una sola direzione quando è storicamente provato che solo un numero molto esiguo di opere riescono a vincere i secoli, è un altro paio di maniche. Viviamo nel secolo del collettivismo; più che logico che un'arte più che mai incontrollabile per il suo specifico carattere astratto convogli la grande massa degli artisti trascinando con quelli che nel loro verbo credono l'infinità di quelli che credono di credere per nascondere le innate incapacità.
Se l'arte astratta sia un'evasione al momento storico o un adattamento alle nuove concezioni dell'architettura d'oggi che la natura porta in casa sotto forma di alberi – esagero per meglio far capire – che passano attraverso il materazzo sul quale dormi, è da vedersi. Personalmente sono propenso a considerare il fenomeno sotto questo aspetto anche perchè la pittura ha sempre servito l'architettura. La Biennale nel suo complesso è mostra organica. La Spagna, la Germania, Israele, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti in parte anche l'Italia, hanno presentato dei padiglioni vivi, senza ripetizioni lasciando la parola ad artisti ricchi d'una propria carica emotiva capace di esprimersi con accenti personali; penso a *Bissier*, *Koenig*, *Hajek*, a *Chillida*, *Millares*, *Farreras*, agli statunitensi *Lipton*, *Rothko*, agli inglesi *Hayter* e *Armitage*. Un decisissimo passo innanzi nella presentazione dei propri artisti più dotati hanno fatto Jugoslavia e Polonia, mentre legati ad un passato ostinatamente stracco e stantio sono con la Russia, la Romania, la Turchia e la Tunisia. Sempre

esemplare per varietà di artisti il padiglione del Belgio con grafici deliziosi come *Lismonde* e *Hendrickx;* sempre interessanti le sezioni dei paesi nordici, Finlandia e Norvegia. L'Argentina e il Giappone danno pur essi un apporto notevole e d'insolito vigore, per la presenza di *Yannis* è quest'anno la Grecia. Il nostro padiglione svizzero ha una sua linea inconfondibile presentando i nostri migliori concretisti capeggiati da *Max Bill*, unico scultore fra tanti pittori. Eccoli: *Bally*, *Barth*, *Berger*, *Bodmer*, *Eble*, *Glarner*, *Gräser*, *Leuppi*, *Lohse*, *Moilliet*, *von Mühlenen*, *Philippe*, *Rollier* e *Terbois*. Fedeli quasi tutti alle forme geometriche hanno ravvivato il nostro bel padiglione con creazioni miranti alla purezza e, sto per dire, alla lindezza espressiva. *A. P.*

IN MEMORIAM ERNST KEMPTER



Schon ist ein halbes Jahr vergangen, seit Ernst Kempter am 19. Januar im 67. Altersjahr, gerade nach seiner Rückkehr, in Muzzano in seinem Heim einem Hirnschlag erlegen ist. Wer ihn gekannt hat, wird seine aufrechte Gestalt, sein frohes Wesen in Erinnerung haben. Er hatte bisweilen das Aussehen eines Professors oder eines Landpfarrers und wurde auch oft dafür gehalten. In seinem Heim in Muzzano, das er sich vor bald drei Jahrzehnten gebaut hat, herrschte Gastfreundschaft und Geselligkeit in einer geistigen Atmosphäre, die er und seine Frau mit natürlicher Anmut pflegten. Wer dort Stunden oder Tage verbringen durfte, wird sie immer in Erinnerung behalten.

Hier hat er gearbeitet, hier sind seine Bilder entstanden, hier hat er aufs beste vertraut mit den Techniken und den künstlerischen Möglichkeiten der Radierung, ihren Nebenformen Aquatinta und Vernis mon wie der Lithographie, seine zahlreichen, oft großen Platten gedruckt. Außer den vielen eigenen Radierungen haben auch unzählige Blätter, die er für Kollegen druckte, seine Presse verlassen.

Kempter war Autodidakt, wohl hat er gelegentlich eine Schule besucht, wie die Grande Chaumière, wo er sogar eine Zeitlang Ateliervorsteher war. Von diesen Zeiten und seiner Jugend hat er oft anschaulich erzählt; von seinen frühen Jahren in Zürich (er ist in Olten aufgewachsen), wo er sein Brot hart verdienen mußte als Heizer und Packer. Nachts las er und erweiterte seine Kenntnisse auf allen Gebieten mit großem Eifer, oder er verbrachte auch einmal die Nacht in froher Gesellschaft mit den um einige Jahre älteren Malern, auf die er ob ihrer Freiheit mit Bewunderung schaute, um am Morgen gleich wieder seine harte Arbeit anzutreten.

Seine Wanderjahre, die er als fünfzehn- oder sechzehnjähriger Knabe begann, führten ihn zuerst nach Frankfurt, wo er als Ausläufer und Gehilfe in einem Bürsten- und später Farbwarengeschäft tätig war. Hier lernte er Fritz Böhle, den Radierer, kennen und mußte eines Tages Alexander Soldenhoff eine Leinwand bringen für eine große Kreuzigung und durfte ihm diese spannen helfen. Damals hat er große Eindrücke von den ersten Ausstellungen moderner Kunst erhalten, von denen er gerne mit Begeisterung sprach. Dann kam er nach Paris und Südfrankreich und mußte von dort aus beim Ausbruch des Ersten Weltkrieges in den Militärdienst einrücken. Aufenthalte in Deutschland und viele Reisen schlossen sich an, bis er sich im Tessin niederließ, zuerst in Ascona, dann in Dino und später in Muzzano.

Sein künstlerisches Werk ist reich, hat manche Wandlung durchgemacht, die sowohl innerlich-menschlich wie selbstverständlich auch von äußeren Eindrücken und Einflüssen bedingt war. Seine Bildwelt umspannt Figurenbilder, Landschaften, besonders aus dem Tessin und seiner nächsten Umgebung, und Stilleben. Versuche in verschiedenen Techniken haben ihn zu Lösungen geführt, die für seine künstlerische Aufgeschlossenheit und Beweglichkeit zeugen.

Zu seinen längsten Malerfreunden gehörten der vor einigen Jahren verstorbene Gordon MacCouch und der alte Schwede Knut Ackerberg. Ich selber bin seit langen Jahren in engstem Kontakt mit ihm gestanden.

Wievielen Menschen hat er durch seine starke Persönlichkeit, mit seinen reichen Gaben und seinem Einfühlungsvermögen geholfen. In den letzten Jahren hat er seine außerordentliche psychologische Begabung und seine reichen Erfahrungen seinen Mitmenschen gewidmet und seine künstlerische Arbeit zurückgestellt.

Sein Umgang, ja das bloße Wissen um seine Gegenwart hat etwas Beruhigendes gehabt. Ein kleines Wort der Aufmerksamkeit in bezug auf die Arbeit oder in allgemein menschlichen Belangen hat er anzuwenden gewußt, daß sich der Angeredete wohl und freier fühlte. Er hat, wie ich kaum Ähnliches gesehen habe, in großen Zusammenhängen gedacht. Es war eine Freude und ein Genuß, ihm gelegentlich zuzuhören, wenn er weit ausholend Zusammenhänge über menschliches Wesen, Natur und Kunst in schöpferischer Schau formulierte. Wenige haben ihn so gekannt; aus innerer Scheu, sich zu entblößen, hat er sich oft getarnt als den Kräftigen, Erfolgreichen oder den Spaßmacher. Ja, auch das war ihm nicht fremd, und er hat auch in dieser Beziehung ausgezeichnet und geistreich zu unterhalten verstanden. Ich vergesse nie, wie er jeweilen am Sonntagmorgen vor seinem gewohnten Spaziergang an meine Ateliertüre klopfte, wenn er bei mir wohnte, und mit seinem freundlichen «Permesso» lächelnd und halb scheu eintrat, sich an den neuen Bildern freute